

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »
(Psal. CXXXIV)

Anno 55°

Luglio - Settembre 1969

Num. 3

S O M M A R I O

L. Ravelli: *Un quarantennio da ricordare* — **A. Biancardi:** *I fratelli Gugliemina* — **D. Borra:** *Settembre in montagna* — **G. Casati:** *Alla Vedretta delle Cinque Dita* — **F. Masante:** *Cima d'Asta* — **G. Parola:** *Pizzo Bernina* — **R. Carnaghi:** *Vasaloppet 1969* — **C. Arzani:** *Sampò* — **P. Rosso:** *Difficoltà* — **G. Pesando:** *Ricordando* — *Vita nostra.*

VERONA

UN QUARANTENNIO DA RICORDARE

Anche per le nostre Sezioni la ruota del tempo compie il suo giro ed alla scadenza quarantennale, oggi, si trova la Sezione di Verona, la cui fondazione risale al 1929.

Quarant'anni di attività, di vita alpinistica, con imprese sociali ed individuali degne di rilievo e con uno spirito esemplare di cui gran parte ne è stato alimentatore l'infaticabile prof. Alberto De Mori.

Per rifarsi alla storia, gli alpinisti veronesi, di aspirazione cattolica, sentivano già nel lontano 1929 l'esigenza di un'associazione che tenesse conto delle loro affinità spirituali e fu un frate, trasferito da Torino a Verona, che fece conoscere ai giovani di allora l'esistenza della nostra Associazione.

Nel suo nome fu organizzato un primo soggiorno invernale, da Natale a Capodanno del 1929, e l'Associazione fu ufficialmente inaugurata con

una gita a Ferrara di Monte Baldo l'11 febbraio 1930. Da allora essa portò un tono caratteristico nell'ambiente alpinistico veronese, specialmente con gli accantonamenti estivi fuori delle Aipi Venete, in luoghi, come Valtournenche o Alagna, che erano ancora pressoché sconosciuti e con la pratica dello sci alpinistico, esercitato da pochi.

Trovò notevoli difficoltà di vita durante il periodo fascista, quando dovette diventare un gruppo dell'Opera Nazionale Dopolavoro e volgersi, per quello spirito di disciplina tutto esteriore che si usava allora, ad attività impensate come le gare di pesca con l'amo...

Dopo la parentesi della guerra, riprese la sua attività, fondata sui due accantonamenti annuali, uno estivo ed uno invernale, che la portarono da Cogne a Cortina d'Ampezzo, dalla Val di Zoldo al Monte Bianco, dalla Val Gardena alla Val Malenco. Centinaia di giovani sono passati, molti sono rimasti: quelli che hanno capito come l'alpinismo si fa non solamente con le gambe e col fiato, ma soprattutto con la testa e col cuore.

Oggi la Sezione ha accumulato un patrimonio di esperienze e di affetti, garantiti da quelli che sono stati e che oggi non sono più, morti in guerra o nelle vicende della vita. Tra questi, indimenticabili, Bepi Perina, Flora Martinelli, Giovanna Montresor, caduti in montagna e sempre ricordati, anche da coloro che non hanno potuto conoscerli.

Nell'affievolimento generale delle attività collettive delle associazioni alpinistiche cui è dato assistere oggi nel trionfo dello spirito individualistico, per non dire egoistico, anche nella pratica dell'alpinismo e nella sempre più estesa carenza dei moventi ideali che spronano i giovani in alto, è confortante constatare come la Sezione di Verona sia vitale nella sua operosità sociale ed individuale sulle vie classiche dei nostri monti.

Lo slancio, la perizia e l'amicizia con le quali agiscono i soci attivi sono veramente esemplari anche per le altre Sezioni dell'Associazione.

Pure nel continuo cambiamento delle situazioni, con il passare degli anni, la Sezione di Verona ha, come altre Sezioni della Giovane Montagna, conservato ed accresciuto una sua funzione particolare, oltreché nella pratica dell'alpinismo, anche nella difesa dell'ambiente montano e specialmente dei valori spirituali di coloro che la frequentano.

Un augurio di perseveranza e di vita per gli anni futuri!

Luigi Ravelli

I FRATELLI GUGLIERMINA

Un vivo ringraziamento rivolgiamo all'Autore per questo suo scritto che ci offre l'occasione di poter precisare l'azione svolta e che ancora svolgerà la Giovane Montagna nell'ambiente alpinistico: mantenere il giusto equilibrio tra il "nuovissimo" e quanto è stato fatto quando l'uomo era veramente solo di fronte alla montagna. Tutto si realizzava in funzione della sua intelligenza, della sua volontà, della sua capacità, della sua preparazione spirituale e morale. Non era possibile neanche pensare ad un remoto, quanto eventuale, aiuto in caso di bisogno, perchè lo stacco tra il mondo della montagna e quello della popolata pianura era veramente grande.

La lettura va intesa perciò come la valorizzazione del presente nel contesto del passato sempre ricco di veraci insegnamenti.

I fratelli Giuseppe e Giovanni Battista Gugliermina salirono alla ribalta del Rosa, e più tardi del Bianco, in anni in cui ben pochi altri italiani erano in grado di porsi alpinisticamente in concorrenza con gli stranieri, specie gli anglosassoni. Erano quelli i tempi in cui lasciavano la scena, o stavano per lasciarla, i Canzio, i Fiorio, i Ratti, i Mondini, i Vigna. Se l'epoca d'oro dell'alpinismo s'era ormai chiusa da tempo con la conquista delle vette principali, spinta a fondo, ebbene, restava pur sempre quella d'argento, con la conquista di interi versanti ancora inesplorati o di qualche piccola astrusa vetta.

I Gugliermina furono illustratori del versante valsesiano del Rosa, e del versante Sud del Bianco, quali potevano nascere e prosperare solo in quell'epoca pionieristica. Ma la fama non derivò loro dal « far conoscere ». Essi collocarono all'attivo imprese tali, con guida e senza, per cui poterono raccogliere ammirazioni e consensi, pressoché unanimi, in casa e fuori. Nel confronto con altre cordate, con altri uomini a loro immediatamente successivi, forse alpinisticamente più brillanti, si trova tuttavia in essi una concezione più elevata dell'impresa a largo respiro e un accanimento degno della posta. Non si perdono in salitelle: mirano al grosso bersaglio e, a furia di tentativi, anche una mezza dozzina (fra i leggeri, a titolo di studio, e gli spinti ad oltranza), finiscono per arrivare alla conquista. Anche qui, magari in non meno di tre o quattro giornate di dura lotta. Ma su roccia, su misto, su ghiaccio, indifferentemente, al di là della frase fatta, essi si trovano a casa loro. E nelle scelte, più che un agonismo sportivo affacciandosi solo di fronte alla concorrenza, sembra li guidi un metodico discernimento fra geografia ed esplorazione.

La forza d'una cordata, più che in una punta ad elevato livello tecnico, sta non di rado in una omogeneità spirituale, in un affiatamento effettivo, in una possibilità di ripartizione degli oneri, delle responsabilità, dei compiti. Ora che la « pappa » è fatta, si potrà aprire una qualunque guida e trovare tutto pronto. Descrizione orografica, storia alpinistica, particolari e particolari di una determinata via. Fino al punto da consentire ai « competenti » d'oggi, gonfi di prosopopea e non certo con molte prime all'attivo,

la reiterata, incauta, presuntuosa affermazione che una via ripetuta valga suppergiù come la « prima »... Ma, a dispetto marcio dell'obiettività, essi tradiscono soltanto la meschina ricerca dell'acqua da tirare al proprio mulino.

Fratelli solidali e coadiuvanti, i Gugliermina avevano ognuno una sua caratteristica. « Batista », tutto azione, tutto comunicativa ed entusiasmo, sapeva condurre e decidere. « Pinot », a detta di molti alpinisti dell'epoca, forse un po' lento, certo, con ben minori doti tecniche ed atletiche di « Batista » era tuttavia animato da grandissima volontà. Se insomma « Batista » era il muscolo, « Pinot » era soprattutto la testa. Era a conoscenza di tutta la storia alpinistica. Sceglieva, studiava e preparava con accuratezza gli itinerari. A cose fatte ne scriveva. E non si può dire che difettesse di esigenze spirituali. Ecco come sentiva il richiamo delle altezze: « l'alpinismo vero è lotta contro naturali pericoli e difficoltà e, solo come tale, suscitatore di energie e palestra per il vigore dello spirito e del corpo ». Pericoli e difficoltà « naturali »... Ma, non sempre i maestri hanno discepoli degni. Gli attuali « signori del chiodo » preferiscono per la maggior parte sudare abbondantemente ma battere strade ben più sicure.

Di origine valesiana, entrambi erano nati a Borgosesia, quasi ai piedi del Rosa. Ma non erano tuttavia dei valligiani veri e propri. E non avevano un mestiere che li aiutasse a tenersi in forma, come il taglio dei boschi o la caccia. In qualità di tipografo, « Batista » lavorava giorno e notte. Non di rado, anziché poter disporre di qualche libertà per fare salite, era preso dal giro degli affari. Dietro una scrivania, « Pinot » era invece alle dipendenze della Manifattura Lane di Borgosesia. Nato nel 1872, il più anziano dei fratelli era lui. « Batista » aveva due anni di meno.

Nella cordata Gugliermina si inserirono via via degli amici. Di questi ne dobbiamo citare almeno un paio. Primissimo: Francesco Ravelli, che fu certamente un acquisto formidabile. Erano già sulla quarantina quando, con un pretesto, il giovane « Cichin » li aveva avvicinati. Certe fotografie dell'epoca ce lo danno tutto tirato come un puro sangue. Per loro, divenne ben presto la portentosa « lucertola » che veniva a capo delle placche più scorbutiche. Lavorava, con i fratelli Zenone e Pipi, in un'officina metallurgica. Quest'officina veniva più tardi trasformata in laboratorio che affiancava un negozio di articoli sportivi. Anche oggi, un ben noto punto di ritrovo per gli alpinisti torinesi, e non solo per questi.

Al comando della cordata si alternarono dapprima e « Batista » e « Cichin ». Ma « Cichin » sembrava distinguersi nel reclamare continuamente l'onore e l'onere del primo posto. Così, con gli anni, fu lasciato alla giovinezza l'incombenza di montare in cattedra.

Altro nome da ricordare subito dopo, quello di Lampugnani. Giuseppe Lampugnani era professore in materie letterarie nelle scuole medie di Novara, più tardi Preside. Si veda per inciso come la montagna, nella lotta portata a fianco a fianco riesca a fondere caratteri, intelletti, le professioni più disparate. Meglio di qualsiasi azione politica o sindacale... Diremmo, meglio persino di ogni tendenza religiosa. « Pinin », così veniva chiamato per distinguerlo da « Pinot », era nato a Novara nel 1877 e le Dolomiti non gli erano sconosciute. Con i triestini Cozzi e Zanutti aveva anzi aperto una via sulla Piccola Civetta. Fu lui, a dividersi fraternamente, con Giuseppe Gugliermina, la fatica non leggera della stesura di « Vette » (1927).

Vi sono almeno sei grandi imprese nella carriera dei Gugliermina che li qualificano e li collocano a caratteri d'oro nella storia dell'alpinismo pionieristico. La prima traversata del Colle Sesia, raggiunto dal versante valesiano, dal 15 al 17 agosto 1898. La prima traversata del Colle Emilio Rey, sulla Cresta del Brouillard, dal 23 al 27 agosto

1899 (impresa che, ci pare, aspetti ancora adesso il ripetitore). La prima ascensione del Monte Bianco dalla Cresta del Brouillard (per il versante Nord-Ovest del Picco Luigi Amedeo), dal 17 al 21 luglio 1901. La prima ascensione dell'Aiguille Verte, versante Nant Blanc, dal 28 al 31 luglio 1904. La prima assoluta al Picco Gugliermine, fra Aiguille Noire e Aiguille Blanche, dal 21 al 24 agosto 1914 (dopo due tentativi nel 1912 e 1913). La prima ascensione del Monte Bianco dalla Cresta dell'Innominata, dal 31 luglio al 3 agosto 1921 (dopo due tentativi nel 1916 e 1919).

Il Monte Bianco, che si è sostituito al Rosa nell'olimpo delle aspirazioni alpinistiche, più completo, più difficile, più alto, più vario (con salite durissime sulle guglie di protogino e canali ghiacciati alti anche mille metri) è solo oggi alla stregua della misura umana. Solo oggi. È solo nelle ripetizioni. Basta una rapida scorsa al numero dei giorni indispensabili alle salite Gugliermine per rilevare che, allora, non lo era.

Alle punte Grober, Parrot, Giordani, al Lyskamm Orientale, ai Jumeaux di Valtournanche, al Fletschorn, all'Aiguille de Bionnassay, al Mont Dolent, al Col Maudit, al Col Zurbriggen, al Col Vincent (da Alagna) i fratelli Gugliermine portarono amore della conoscenza e della conquista, portarono coraggio e perizia.

Longevi e validi sino agli ultimi anni, continuarono a praticare alpinismo in tono minore. Non solo, ma continuarono a dedicare studi e scritti al versante Sud del Monte Bianco. Essi morirono più che ottuagenari.

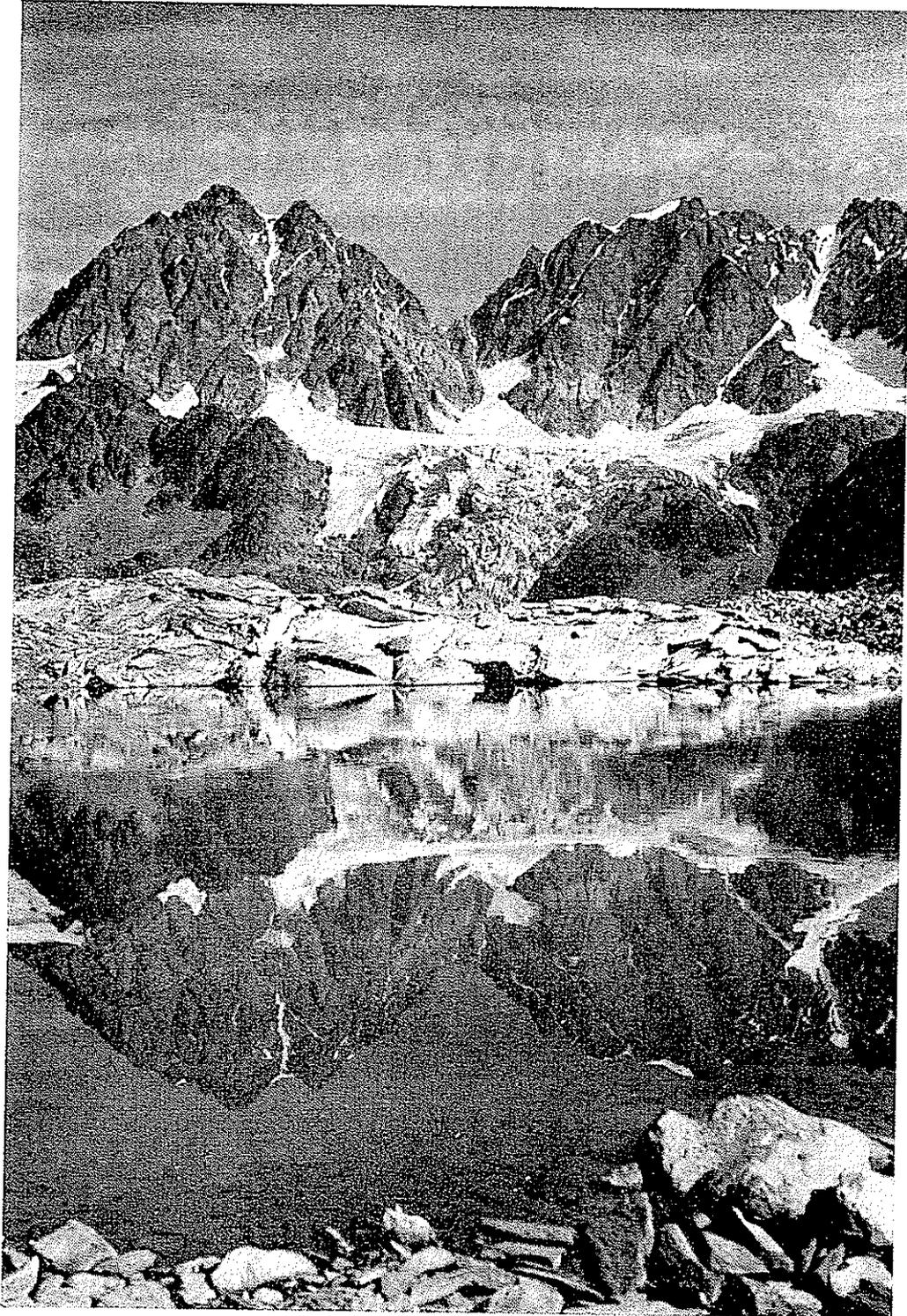
Armando Biancardi

★ ★ ★



Siamo nel 1912 e ci troviamo nei pressi di Courmayeur. Da sinistra: BATTISTA GUGLIERMINE e FRANCESCO RAVELLI (è l'epoca del primo tentativo al Picco Gugliermine).

neg. Giuseppe Gugliermine



Dal laghetto delle Forbici: Pizzo Roseg e la Spalla del Pizzo Bernina.

neg. Gianni Pieropan

Giovane Montagna

Settembre in montagna

Di Sua Eccellenza Monsignor Dionisio Borra, socio fondatore e già Presidente della Sezione di Ivrea, presentiamo uno scritto apparso sul quotidiano il « Momento » di Torino » in data 21 settembre 1928.

Da quella lontana data, l'alpinismo chiassoso e di sfrenata ambizione ha preso più consistenza con i numerosi mezzi di diffusione e con le comode e varie realizzazioni meccaniche utilizzate per i trasporti.

La lettura ci riporta alle cose più semplici, che sono l'efficace balsamo per questo nostro affannato peregrinare; ricorda il genuino alpinismo che fa scoprire noi stessi, la nostra sensibilità, la nostra disponibilità d'animo; che plasma il carattere nella fermezza, nella serietà, nella virilità; che è « scuola di vita ».

La folla anonima, che si gingilla sulle terrazze dei « grands-hotels » giocando a *poker* e guardando col binocolo le montagne in giro, è partita portando altrove la sua noia presuntuosa. Le amicizie improvvisate al tennis, intrecciate fra lo sgranocchiare di pasticcini, si sono liquefatte come i tenui ricami di brina appena toccati dal sole, sono morte con gli ultimi saluti gridati forte mentre il motore rombava impaziente, nell'imminenza della partenza.

Tutto il beatissimo e superficialissimo mondo che invade, in agosto, le stazioni alpine è emigrato come le rondini, come le quaglie, che regolano la loro vita sulle variazioni del termometro e sulla sensibilità della propria epidermide.

Il piccolo villaggio alpino è tornato quieto e riprende la sua vita ed il suo aspetto, nella serena tranquillità settembrina. Ora si può uscire in piena libertà; camminare anche sulla strada provinciale, senza essere obbligati a balzare ad ogni istante al di là del fosso, nei prati, per lasciare suolo libero ad una gara di velocità fra automobili; si può anche infilare il più comodo sentiero, col giornale in mano, senza essere squadrato ad ogni passo; si può anche andare sulla piazzetta centrale senza dover passare sotto le forbici e l'uncinetto di qualche crocchio di sfaccendate pettegole.

Settembre. Mese di pace e di giuliva solitudine in montagna. Mese che piace per i suoi meriggi pacati, anche se pieni di sole; che non dispiace per i suoi capricci di nebbie e di brume che fanno amare la lieta intimità della casa. Mese ideale per chi ama davvero la montagna e la concepisce come un riposo del corpo e dello spirito e la contempla non alla stregua delle temperature medie del bollettino metereologico.

Tutto in questo mese sembra farsi più chiaro. L'aria ha trasparenze rare in altre stagioni e dona alle cose contorni netti, profili incisivi. Il cielo ha toni d'azzurro così delicati che pare voglia scoprire all'occhio umano qualche lembo d'infinito. L'acqua che i ghiacciai e le fonti donano più parchi al torrente, ha una limpidezza cristallina ed il suo canto perenne, abbandonato il fragore estivo, pare il ridere di un fanciullo eternamente felice.

Tutto in questo mese sembra acquistare il dono di una luminosità nuova nella luce del sole, che disegna nettamente le creste dei monti, che scende al mattino dalle pendici, con una precisa linea di stacco tra ombra e chiaro, ad invadere le pinete ed i prati, che batte sui tetti di pietra nella solennità gloriosa dei meriggi e che poi risale, lenta, sull'opposto versante, fino ad indugiare, al tramonto, come una calda carezza dorata sui picchi più alti e sui tersi ghiacciai che chiudono la vallata.

In questa chiarezza, in questa luminosità di natura, non più profanata da chi la vuol vendere a tariffa e da chi la vuol godere come una qualunque merce d'acquisto, l'anima si adagia, si immerge, spalanca con gioia tutte le sue porte, per fare una cosa sola con la divina sembianza del creato che la circonda, ch'è dono magnifico di Dio per chi sa comprenderlo e sa goderlo come uno spirituale tesoro che non ha prezzo.

★ ★ ★

Oggi sono uscito per una passeggiata. Mi avvio lentamente pel sentiero che accompagna tutte le sinuosità del torrente, fra i pini che frascheggiano lieti invasi dal limpido sole pomeridiano. Vivo della solitudine che mi circonda, guardo, ascolto, senza nulla vedere e percepire nei suoi particolari, andando così, un passo dopo l'altro, quasi dimentico di me stesso. Qualche cosa di insignificante mi richiama di quando in quando: uno scoiattolo, che stava tranquillo a sgranocchiare una pina e che fugge rapido, elegante nella lunga coda protesa, al mio apparire; un fringuello, che sbatte le alucce facendo risuonare seccamente gli aghi di un pino e vola velocissimo con un trillo arguto; una cavalletta, che mi saltella dinanzi come un battistrada, e poi s'imbucca tra un ciuffo d'erba ingiallita. Vado così, senza fretta, inconscio del tempo che passa, lieto di tante piccole serenità.

Per il sentiero non c'è più nessuno. Nessuno? No: mi sbaglio. Laggiù, in fondo, dove il torrente fa un gran arco, quasi per cercare tra le asperità una comoda via, v'è qualcuno seduto. M'avvicino. E' il cuoco del « Grand Hotel ».

— Giorno di riposo oggi —. Il tono familiare lo fa sorridere.

— Come vede. Sto godendomi un poco la montagna anch'io.

— L'« Hotel » è chiuso di già?

— Aperto, aperto: per modo di dire. I pochissimi ritardatari, le comitive di passaggio non danno più quel lavoro che mi legava ai fornelli tutto il giorno.

Lo guardo, l'ascolto con interesse. Ed allontanandomi penso melanconicamente che la montagna, in settembre, largheggia dei suoi tesori agli stessi impenitenti ed ai cuochi d'albergo.

Passano frettolosi due alpinisti, attrezzati per le grandi escursioni: corde, picozze... Andranno ancora al « rifugio » stasera. Mi guardano, li guardo. Non hanno quell'aria di mangiamontagne, che vuol dire commiserazione per tutto il resto dell'umanità e che si vedeva così spesso sul volto di tanti altri in luglio ed agosto.

Devono essere alpinisti sul serio. Quegli altri, che sfoggiavano scarpe nuove, dalla chiodatura solenne, che strisciavano i piedi sul selciato, nell'atrio degli

alberghi, ed avevano i ramponi bene in vista sul sacco da montagna, quegli altri erano, in maggioranza, degli innocui *tartarins*, capaci di coricarsi sul primo nevaio per farsi abbrustolire dal sole e portare poi in giro, tra le signorine inorridite, le fanfaluche di ardimenti senza nome, compiuti, si sa, con quella elegante disinvoltura con cui si fuma una *macedonia*.

Settembre è anche più sincero.

Torno indietro. Il sole, che si avvia al tramonto, ha già lasciato nell'ombra il piccolo cimitero, chiuso, quasi, tra le case, vegliato dalla chiesina bianca e dall'aguzzo campanile.

I raggi del sole attraversano ancora, in alto, la valle, sottili frecce d'oro che scintillano, toccando le vette più eccelse. Il ghiacciaio tersissimo si avviva di un luminoso bianco-rosa. Sul torrente si leva e si stende un velo di nebbia che si confonde col fumo sottilissimo dei comignoli sparsi. Per l'aria corre il primo brivido della sera.

Ma la casa non è lontana. Vi torno, lieto di quella letizia che non scoppietta rumorosa, ma che scende e vive nell'anima come un nettare sottile, che invade ogni piega più riposta, che si dona con pienezza generosa. Vi torno, sereno di quella serenità che si stende, si adagia, soffice come una carezza di mano materna, per far amare, ancora, le amarezze di cui la vita è larga dispensatrice ad ogni cuore umano.

Mons. Dionisio Borra

ALLA VEDRETTA DELLE CINQUE DITA

*Verde vedretta ghiacciata,
occhio brillante fra i monti,
chissà come risparmiata.*

*Poche decine di vecchie impronte
sulla tua superficie,
per una méta all'orizzonte;*

*crepe sottili, ricorrenti,
e sfasciumi di roccia bionda
sull'onde gelate dai venti;*

*oltre l'ultimo termine
è tutto un vibrare di steli
cresciuti fra margine e margine.*

*Impressa sul tuo rilievo
sta l'ombra delle Cinque Dita
come triste porzione di cielo.*

Giuseppe Casati
G.I.S.M.



Oh riposo dell'anima! oh miti affetti! (G. Giacosa « In Montagna »)

neg. Giuseppe Balla

Giovane Montagna

Cima d'Asta

Capanna Alpina «Giuseppe Cavinato»



Ventisette luglio millenovecentosessantanove. C'ero anch'io...

Il socio Pesando di Ivrea ha scritto che: « Ideale sociale vuol dire comunità di amicizia, fraternità; vuol dire andare insieme in montagna, uniti come una famiglia "uno per tutti e tutti per uno" ».

E' proprio quello che ha caratterizzato la Giovane Montagna di Padova, tutta impegnata a preparare un bivacco a quota m. 2845 di Cima d'Asta; la più alta cima della catena dei Lagorei.

Era un vecchio e diroccato osservatorio militare della prima guerra mondiale, su uno strapiombo che guarda il sottostante rifugio Brentari. Nella passata stagione fu portato tutto il materiale a spalle, da Malga Sorgazza fino al rifugio: quasi quattro ore di salita per una interminabile serpentina, per scoscesi lastroni... oh! come li ricordo! E dal rifugio, su per la Forcella, giù nel vallone sempre innervato e poi risalita fino alla cima, con quegli scalini rompi-ginocchio!

Ragazze e giovani, tutti uniti nel proprio dovere liberamente scelto, hanno collaborato perchè la Sezione avesse il « suo » bivacco, intitolato al nome del socio fondatore Giuseppe Cavinato. Lo chiamavamo scherzosamente « Cillo »; sempre sorridente e pronto alla battuta spiritosa, morto per infarto mentre tornavamo da una gita.

Ideale sociale vuol dire, continua Pesando, unione spirituale nella elevazione dello spirito nella preghiera comunitaria.

E così è avvenuto davanti alla bicocca appena finita. Dato tempo ai fratelli Favaro e a Ito Renier di sbarbarsi con una lametta seghettata (ma vogliono essere a puntino per la benedizione!) tutti uniti innalziamo a Dio la preghiera perchè benedica « l'opera delle nostre mani ».

Cantano le ragazze:

*Signore, sazia fin dal mattino, col tuo amore, la nostra fame
e saremo felici e canteremo per tutto il passare dei giorni.*

ì giovani:

*Tu fai sorgere, Signore, le sorgenti fra i dirupi.
Tu fai scorrere i ruscelli che camminano tra le montagne.*

Unisono:

*Scenda sopra di noi la dolcezza del Signore!
Benedici, Signore, l'opera delle nostre mani!*

Don Fausto completa la preghiera:

O Signore delle vette e degli abissi, benedici questa Capanna Alpina, in ricordo del nostro amico « Cillo », Giuseppe Cavinato; e benedici questa sana gioventù che, nell'ascesa ai monti, trova conforto ed elevazione per tutte le battaglie dello spirito.

Tutti, con fragore: « Amen »!!! E' l'esplosione di gioia per l'opera finita!

Mi torna alla mente una pagina di un gesuita proibito:

« Immaginiamo degli alpinisti partiti per scalare una cima difficile. Alcuni rimpiangono di aver lasciato l'albergo; la fatica e i pericoli sembrano loro sproporzionati all'interesse per il successo e decidono di tornare indietro: sono gli stanchi, o pessimisti. Altri invece, alla vista del sole che brilla e della bella veduta, decidono di godersi la montagna dove si trovano, in mezzo ai prati o nel bosco; si sdraiano sull'erba o esplorano i dintorni, aspettando l'ora della merenda: sono i buontemponi o gaudenti. Gli ultimi infine, i veri scalatori, non staccano gli occhi dalla cima che hanno deciso di raggiungere e partono in avanti: sono gli ardenti. A questi è data la gioia, la felicità — che è un sottoprodotto dello sforzo — come dice Huxley. E il forte rocciatore Franco Solina aggiunge: « La gioia della riuscita, quello che i nostri sensi assaporano nella scalata e in vetta, fanno dimenticare la fatica sostenuta e fanno dire che vale la pena di continuare a sostenerla ». Mi associo pienamente, perchè, pur avendo tanto faticato su per Cima d'Asta (sono un povero matusa!) ho provato « una gioia che fa quasi soffrire » come canta con lirica commozione Javelle. E con De Mori possiamo concludere: « Il vero alpinista è colui che ama la montagna per i diversi piaceri che essa comunica e che, per essere goduti, devono essere ricercati nei luoghi più aspri e solitari, nei limiti delle proprie forze ».

C'è nella montagna un ideale che non delude mai, se questo amore per essa ha radici profonde nel nostro spirito. Ha scritto Rey: « Ho compreso come il valore dell'alpinista non dipende solo dai piedi, dalle braccia o dai polmoni, ma ha la sua sede più addentro a noi: nel cervello, nel cuore ».

Tutto quanto ci ha fatto comprendere questa piccola « opera delle nostre mani », ma alla quale ha collaborato il nostro cuore!

Don Fausto Masante
Sez. di Padova

NOTE TECNICHE

Dislocazione: presso il cimone di Cima d'Asta, a quota mt. 2845, nel Gruppo Cima d'Asta.

Accesso: da Pieve Tesino, m. 882, strada carrozzabile sino a Malga Sorgazza e per la Val Malene al rifugio O. Brentari (ore 3 e mezza) quindi alla Capanna Cavinato (ore 1 e mezza). Cima d'Asta.

Oppure dal versante opposto, con partenza da Caoria, m. 817.

Posti disponibili e arredamento: la Capanna può contenere fino a 6 persone, sistemate con sacco a pelo, sul pavimento; vi sono n. 2 panche a muro, sistemate ad angolo con sopralzi per gli zaini ed il materiale.

Foglio cartografico I.G.M.: Caoria, foglio n. 22, quadrante IV, S.E. Caoria.

Per una completa informazione della zona, anche con riferimento a notizie storiche, si rimanda all'articolo di Giuseppe Favaro, apparso in questa Rivista nel numero di gennaio-marzo 1967.

PIZZO BERNINA

Un giorno, in accordo con gli abituali compagni di ascensione: Francesco e Ettore, decidemmo di scalare il Bernina dal suo versante sud, percorrendo la bella Valtellina.

La vetta, già raggiunta qualche anno prima da alpino, mi aveva dato grande soddisfazione. Pur con questa mia esperienza, non trascurammo di sfogliare la guida: «Massiccio del Bernina», per stabilire il percorso più gradito.

Il nove agosto, con gli amici, scendo dall'auto a Sondrio e, alle prime brezze serali di quella grigia giornata, siamo a Priolo (m. 1273) che lasciamo alle ore quattro e trenta del giorno successivo, diretti alla capanna Marinelli. Il tempo è incerto ma la volontà di proseguire è vigorosa e una cieca fiducia ci sospinge.

Già alla borgata San Giuseppe siamo rassicurati dal vento di tramontana e prendiamo il sentiero del Palù. Attraversando prati e pinete, giungiamo al pittoresco laghetto; ripartiamo subito, puntando verso la Bocchetta del Torno, percorrendo un ripido sentiero. L'altro versante, la Val Scerscen, porta in breve all'Alpe Musella. Qui sostiamo per la colazione.

Il tempo va man mano rimettendosi al bello; superiamo ora le lunghe distese di pascoli e zone detritiche, alla base delle Cime di Musella che, a nord, si profilano superbe nel cielo. Risalendo a destra, con faticosa ascesa, tocchiamo la Bocchetta delle Forbici, m. 2662, la quale ci offre la vista di diversi ghiacciai e delle dirute vette dello Scerscen e del Roseg. Proseguiamo per la mulattiera che gira a mezza costa, attraversando qualche macchia di neve; poi, per una seconda bocchetta, raggiungiamo la Vedretta di Caspoggio.

Lassù, appollaiato su un piccolo ripiano di un dirupato costone roccioso, ci appare il rifugio Marinelli, nostra meta odierna. A sinistra nello sfondo, ecco la Cresta Guzza, con la capanna Marco e Rosa per la quale transiteremo domani, tempo permettendo. Attraversando orizzontalmente e senza difficoltà la Vedretta Caspoggio, dopo breve cammino, arriviamo alla capanna Marinelli, m. 2812. Sono le ore 12,30.

L'alba dell'undici agosto ci trova pronti a partire, pur avendo riposato poco. Eravamo stati disturbati da quattro «truccati» alpinisti la cui ascensione finiva alla Marinelli.

Sul ghiacciaio superiore di Scerscen ci leghiamo ed iniziamo un faticoso lavoro, nella ricerca della via più breve e meno laboriosa, attraverso le innumeri crepacce che ostacolano il cammino verso la Forcola di Cresta Guzza. Malgrado tutto, la via è stata lunga e faticosa. Attaccando la rocciosa parete terminale, il

percorso si fa anche un tantino difficile ed emozionante. La salita diventa una successione di spuntoni e salti che ci obbligano ad una prudente ginnastica. Finalmente, dopo questo impegnativo procedere, incontriamo in loco una corda metallica che ci agevola l'ultimo tratto. Alla simpatica capanna Marco e Rosa, m. 3600, giungiamo stanchi, ma la prospettiva di un buon riposo ci rinfranca.

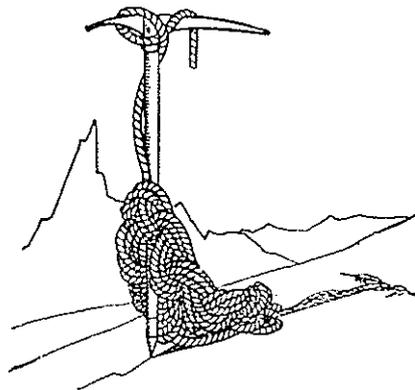
Nella notte il tempo è cambiato: il cielo, prima sereno, si è coperto di nuvoloni, le corde di ancoraggio della capanna vibrano, sì che dal di dentro, ricoverati come in un nido d'aquile, abbiamo l'impressione di vagare alla deriva. Però la fortuna non ci abbandona; dopo la sveglia, la montagna, riacquetatasi, ci permette di decidere.

« Amici... coraggio e sbrighiamoci! ».

Calzati i ramponi e legati a corda, usciamo per affrontare la montagna, ora un po' più trattabile. Attraversiamo un ampio e ripidissimo costone, poi attacchiamo la Spalla del Bernina prima per roccia, poi per pendii di ghiaccio durissimo che, a turno, dobbiamo gradinare. Raggiunta la cresta, la seguiamo cauti e ansiosi. Sentiamo la vicinanza dell'agognata vetta; ci sorride la vittoria che ci fa dimenticare i pericoli e la fatica, dandoci slancio, mentre la picozza lavora alacremente per gli ultimi gradini. Finalmente, alle ore dieci e quarantacinque, ci sediamo felici sulle poche, nude rocce della vetta.

Un'occhiata furtiva di sole spazza via le nubi e ci fa scorgere l'incantevole maestosità di quel regno infinito.

Giuseppe Parola
Sez. Cuneo e GISM



Vecchia o nuova scuola, non importa! purché essa sia una scuola della vita!

E le montagne lo furono per me.

Ernesto Otto Marti « *Les Alpes* »

VASALOPPET 1969

Nel cuore della Svezia, a poco più di 500 chilometri dal Circolo Polare Artico, ogni anno dal 1923, all'alba della primavera, si danno appuntamento da ogni parte del mondo migliaia di Cavalieri dell'Ideale.

Sono tutti giovani, anche se hanno molte primavere, giovani come i loro sguardi chiari, i loro occhi colmi di luce, di entusiasmo e di speranza, giovani creature che vogliono vivere, a loro spese, una fiamma incantata e piena di fascino: la *Vasaloppet*.

Questi giovani sono gente romantica e sanissima (se non si è sani moralmente e fisicamente, con una inesauribile capacità di volere e di soffrire non si vada alla *Vasa*) gente che sogna per un anno la corsa estenuante sulla neve, con gli esili sci da fondo fra boschi di larici e betulle e che si prepara per mesi, con impegno e come può, perchè non trascura i doveri della vita di ogni giorno.

La *Vasa* diventa un pensiero fisso; la si pensa di giorno e di notte, con entusiasmo e con perplessità, con speranza e con timore. Ma dopo, quando è fatta, allora diventa uno sprazzo di sereno luminoso nell'animo, ogni volta che la si ricorda è la Svezia che è entrata in noi, con il suo freddo intenso e con le sue foreste di bianche, enormi betulle e di vecchi larici; è la sua pianura nevosa, il suo cielo, la lunga pista con brevi salite e ripide discese; sono quelle benedette ore di vita e di intensa vitalità, quando il cuore, l'anima e la volontà sono meravigliosamente tesi in un duro lottare per un luminosissimo traguardo: la vittoria su noi stessi.

Il nocciolo della corsa sta tutto qui: conquista e vittoria morale e materiale su noi stessi, in offerta ad un ambiente di sogno ed in sintonia con i nostri eterni amici: la neve, il sole, le foreste e gli sci, in una terra tanto amica e ospitale.

Ma perchè la *Vasaloppet* è così ricca di spiritualità e di fascino, di attrattiva e di entusiasmo che ci prende fino in fondo all'animo?

Io credo nella vita e nello spirito delle cose e maggiormente delle persone e pertanto penso che la risposta possa venire solamente da Gustavo Vasa, quando percorse per primo quel lungo cammino, solo, con il cuore gonfio di speranza e di fede nei destini della sua Patria.

Quella stessa sua virtù è ancora oggi una forza vivissima, è lo *Spirito della Vasaloppet* che si trasmette inesorabilmente ed indelebilmente a tutti coloro che partecipano; è lo spirito che abbiamo letto nel volto ridente ed entusiasta di tutta una nazione che resta ferma per ore ai bordi della pista, al freddo e nella neve, ad offrire con entusiastica felicità bevande calde e cibi per tutti noi che partecipavamo alla loro maggiore festa tradizionale.

E ci chiamavano per nome e ci incitavano e salutavano con un sorridente e gratissimo augurio: Eia! Eia! l'antico saluto Vichingo.

E la *Vasa* poco a poco, mentre si corre e si avanza e si suda e si fatica, sboccia come un fiore dall'inesauribile bellezza e profumo, e dopo l'arrivo ci accorgiamo che è ormai parte di noi stessi, come una sinfonia dalle infinite melodie che torna e ritorna nel ricordo, sempre bella e sempre inesauribile come la nostra giovinezza.

Ma, al disopra di ogni considerazione personale, era ed è per noi meravigliosamente bello pensare che nella corsa, due fiamme alimentavano anima e corpo; fiamme che dovevamo e volevamo ad ogni costo onorare: *il Tricolore e la penna nera*.

Renato Carnaghi
Sez. Torino

SAMPO'

Don Anselmo non era un coraggioso ma neppure un pavido. Abituato da tanti anni a scarpinare di giorno e di notte per curare le anime di quel piccolo paese dalle case sparse come tanti chicchi di riso, ne aveva viste di tutti i colori. Quella sera però, rientrando in canonica dalla baita del Tonio, aveva notato qualcosa che non gli garbava affatto.

Un'ombra furtiva stava vicino alla porticina del campanile. Un poco nascosta, ogni tanto si muoveva come se fosse titubante, indecisa. A quell'ora tarda nessuno del suo « gregge » era in giro, e poi il tempo freddo teneva tutti ben tappati in casa. Don Anselmo pensò rapidamente che bisognava risolvere quella situazione senza allarmare nessuno, anche perchè la porta del campanile portava in canonica e bisognava passare di lì... per andare a letto. Il prete si schiarì la gola, tirò fuori la pipa e, con uno sfrigolio che gli sembrò un rumore infernale, l'accese lentamente.

Alla luce del piccolo pezzo di legno l'ombra si mosse e parlò: « Buona sera » disse con voce pacata, in sordina, togliendosi un cappello sdruscito.

Don Anselmo, meravigliato, rimase con il fiammifero in mano e solo il bruciore della fiamma sui polpastrelli lo riportò alla realtà.

— Buona sera — riprese l'ombra avvicinandosi — mi spiace, ma non sapevo dove andare; avrei bisogno di un po' di pane, un po' d'acqua e di un giaciglio di paglia, sono molto stanco e vengo da lontano.

Bravo — disse finalmente Don Anselmo — voi non sapete dove andare ed allora venite a spaventare un povero parroco di montagna.

— Mi spiace... — riprese lo sconosciuto.

— Lasciamo stare — tagliò corto Don Anselmo — piuttosto, se vi togliete di lì, possiamo entrare in canonica e vedere cosa possiamo fare. Badate bene che, se avete cattive intenzioni, soldi non ce ne sono, e nemmeno oro e gioielli. La mia chiesa è povera, come il paese qui intorno. Comunque entrate, un pezzo di pane ci sarà, almeno lo spero.

Don Anselmo aprì la porta e sempre tenendo d'occhio lo sconosciuto avanzò nel buio del corridoio, finchè trovò la chiavetta della luce. Apparve così ai suoi occhi lo strano ospite. Era un uomo sulla sessantina, molto male in arnese, ma dal viso con tratti regolari, intelligenti, incorniciato da una barba grigia. Gli occhi di Don Anselmo si soffermarono subito sulle mani, troppo ben curate per un vagabondo o per uno della montagna.

— Avanti — disse — venite avanti, se stiamo qui non troviamo certamente nulla.

L'uomo seguì il parroco nella piccola cucina e a un suo cenno sedette pesantemente sull'unica sedia decente. Don Anselmo rovistò un po' nella grande madia e ne trasse un pezzo di formaggio, lasciando in disparte per il momento un piatto di lepre in salmì che si era riservato per la domenica. Poi si volse ma, incontrando lo sguardo dell'uomo, decise di sacrificargli anche quel boccone.

Prese la bottiglia dell'acqua, un bicchiere di vino e mise tutto in tavola.

— Ecco, questo è quello che passa il convento, questa sera!

Nello stesso momento la luce si spense, lasciando i nostri due uomini al buio.

Don Anselmo, per prudenza, fece un balzo verso la porta dove stava la piccozza e poi disse:

— Questo impianto elettrico va bene come le cassette dell'elemosina, che sono sempre vuote. Da tanti anni nessuno ci ha più messo mano e, ogni tanto, tac, la luce se ne va e si rimane al buio. Io non so da che parte cominciare e così torniamo alla candela, sino a quando la divina provvidenza che si chiama Pollon, non vorrà salire quassù a metterci una pezza. Di solito impiega parecchi giorni per decidersi.

— Se permette, disse il vecchio — posso aiutarla, me ne intendo un po'. Mi dica dov'è il contatore; mi basta un pezzetto di filo, forse sono soltanto « saitate » le valvole.

Don Anselmo, sorpreso e speranzoso, disse: « Se proprio è sicuro di farcela, venga con me ».

Il vecchio, dopo aver armeggiato con abilità tra un groviglio di fili scoperti, fece ritornare la luce dopo pochi minuti.

— Ma qui — disse, guardandosi intorno — qui c'è tutto da rifare, questo non è un impianto della luce, ma questo è un pericolo permanente, reverendo.

— Lo so — rispose Don Anselmo allargando le braccia — ma senza soldi non si fa niente. Io ho solo la speranza che mi aiuti Santa Barbara!

— Se lei permette, vorrei mangiare un tozzo di pane — riprese il vecchio — e poi vedere tutto questo intrico di fili con calma.

E così, dopo il pasto frugale, tutto l'impianto della chiesa e della canonica fu passato al vaglio.

— Reverendo — disse alla fine il misterioso ospite — mi occorre solo del filo elettrico, un poco di nastro isolante e una forbice e lei potrà stare tranquillo fin che campa.

— Già — disse Don Anselmo — e il vostro compenso? Chi vi paga?

— Se voi ci state, mi darete solo di che nutrirmi; sono vecchio e mangio poco, per riposarmi mi basterà un pagliericcio ed una coperta.

Don Anselmo allargò le braccia, guardò quei fili penzolanti che non promettevano nulla di buono e con un sospiro disse:

— E così sia.

E così fu ma, dopo la luce Don Anselmo scoprì che cera l'organo un po' raffreddato, le canne dell'acqua che perdevano, il muro del confessionale che si scrostava. E il vecchio sconosciuto rimase con il prete, a lavorare non solo per lui ma per tutto il piccolo paese, per il quale in breve divenne indispensabile. Non accettava denaro, ma solo del cibo che divideva con Don Anselmo. Non disse mai chi fosse nè donde venisse, e nessuno mai gli lo chiese, soltanto i ragazzi gli misero un soprannome, lo chiamarono « Sampò » perché, quando gli si chiedeva se sapesse fare un determinato lavoro, rispondeva: « Un po' » e basta.

L'amicizia fra Don Anselmo e il vecchio si rinsaldò nelle lunghe sere d'inverno, con le partite a scacchi, anche se Sampò aveva sempre la meglio.

— Ecco chi siete voi — diceva allora rosso in viso Don Anselmo — il diavolo siete — oppure, dopo essersi un po' calmato — o forse un angelo, mandato sulla

terra per farmi disperare. Il vecchio rideva e... imperterrito continuava a vincere. E il tempo trascorreva lento lassù tra quelle montagne.

Fu un mattino d'inverno che Sampò non potè alzarsi dal letto. Don Anselmo lo trovò rosso in viso e tremante di febbre. Ci voleva proprio il medico e fu vera fortuna trovarlo nel pomeriggio in paese, altrimenti tre ore di fondo valle non le toglieva nessuno al nostro buon prete.

Esaminò Sampò attentamente e disse:

— Brutto affare, bisogna avisare i suoi parenti, non so se arriverà a domani.

Sampò sembrava proprio più di là che di qua. Fu allora che Don Anselmo si ricordò di una certa sacca verde che il vecchio aveva la sera del suo arrivo lassù. Senza far rumore, la cercò per la stanza, finchè la scovò in fondo al letto; febbrilmente vi affondò la mano e ne trasse un involucro in cuoio. Ma, mentre stava per aprirlo, la voce del vecchio lo fermò. Era una voce flebile ma con un indubbio tono di autorità e di fermezza.

— Non sapevo, Don Anselmo, che anche i preti fossero curiosi!

— Sampò, io volevo solo esservi utile — mormorò imbarazzato Don Anselmo.

Con un sospiro lento e profondo di sofferta rassegnazione, il vecchio si sforzò nuovamente di parlare:

— E' bene che vi dica tutto, Don Anselmo, voglio confessarmi. Io mi chiamo... ho settant'anni e abitavo in una grande città. Ho lavorato come ingegnere tutta una vita. Anni fa, anch'io come tutti andai finalmente in pensione, e con molti soldi non lo nego. Tutto andò bene, finchè una maledetta artrosi non mi bloccò su di una sedia. Per un po' i miei figli pazientarono, poi decisero che avevo bisogno di maggiori cure e mi misero in una bella pensione per... vecchi. Fu per me come una condanna a vita. Ma anch'io ho una dignità e accettai in silenzio il loro verdetto. Un triste giorno lasciai la mia casa, i miei ricordi, per il dorato ricovero. Quanti vecchi trovai là dentro, Don Anselmo, privi di affetto, soli, sempre immobili su di una poltrona, con lo sguardo fisso nel vuoto, aspettando solo una morte che non veniva mai. Vi assicuro che c'era di che uscirne pazzo. Io non mi volevo rassegnare, ma avevo le gambe come pezzi di legno, che potevo fare? Ed allora cominciai a pregare, a pregare e pregai tanto che forse il padre eterno se ne deve essere persino seccato e mi aiuto. Lentamente sentii di nuovo fluirmi le forze e, con esse, le mie gambe ripresero a muoversi. Il primo impulso fu quello di gridare, di saltare, di andare a casa. Ma, a casa di chi? Tutto ciò che mi apparteneva era stato venduto e i miei figli mi passavano un assegno mensile... che non potevo spendere. Per notti e notti pensai e progettai, badando bene a non tradirmi, finchè giunsi ad una conclusione. Tutto il mio denaro era nella cassaforte dell'istituto, con la scusa dei furti; mi restavano soltanto ventimila lire, ricevute il giorno del mio onomastico, che, naturalmente, dopo pochi giorni avrei dovuto depositare. Attesi che facesse buio e, con una buona dose di coraggio, uscii dalla mia prigione, attraverso il giardino. Avevo molto tempo davanti a me, ma dovevo egualmente affrettarmi. Vagai per la città, cercando di orientarmi e, finalmente, al mattino giunsi in un piccolo paese alla periferia. Mi ricordo che, dopo aver comperato qualcosa da mangiare, rimasi tutto il giorno nascosto in un bosco. Giorni infernali, Don Anselmo, in cui avevo paura di ogni fruscio. Finchè, come Dio volle, presi il primo treno che mi capitò, scesi ad una stazione a caso, appena vidi i monti, e poi la mulattiera mi portò qui. Ebbi la fortuna di incontrare voi e tutta questa brava gente, e ne sono felice, perchè qui io ho ricominciato a vivere.

— Già — disse Don Anselmo — ed i vostri figli?

— Ricordate — mormorò a stento il vecchio — quel proverbio che dice: «Un padre mantiene sette figli, ma sette figli non mantengono un padre»? Per me è la stessa cosa. Ho dato molto e avuto poco. Volevo un po' di affetto ma me lo hanno negato, per me non esistono più. Del resto, si erano già appropriati di ogni mio avere. Ecco qua la mia storia, ora sapete tutto, ma ricordatevi che siete sotto il suggello della confessione.

— Ma perchè, vecchio matto, volete che mantenga il segreto?

— Perchè chi mi garantisce che, se io lascio questa terra, voi, per dovere di cristiano, non andiate a raccontare tutto ai miei figli??

— Ebbene — disse Don Anselmo — io non ci trovo proprio nulla di male.

— Voi no, io sì — riprese il vecchio — e sapete cosa succederebbe? Verrebbero qui con una stupenda rappresentazione di dolore, mi porterebbero in città, per seppellirmi vicino a loro e lasciarmi di nuovo solo. No, caro Don Anselmo, io qui ho gente che mi vuol bene e non mi lascerà mai, nemmeno dopo morto, perchè, ne sono certo, troverà sempre un fiore per il povero Sampò.

Don Anselmo lo ascoltava, in silenzio, poi sommessamente disse:

— Badate a guarire adesso. In fin dei conti, non siete poi tanto matto come credevo. Anzi vi dirò che, se prima vi ero affezionato, ora lo sono ancor di più.

Il vecchio guarì e campò ancora lunghi anni, dal giorno in cui morì; nessuno riuscì a trovare più quel portafoglio di cuoio nella sacca verde. Sampò lo aveva bruciato nascostamente, una sera d'inverno. Con quel gesto, aveva cancellato definitivamente il suo passato e si era posto al riparo della curiosità di un prete saggio... ma forse debole con tutti gli esseri umani!

Carlo Arzani
G.I.S.M.

Penso che, al di fuori e al di sopra delle nostre quotidiane fatiche e delle nostre amare contese, la natura ci ha riservato, purché sappiamo essere degni, un'oasi di bellezza, dove ci è consentito di combattere senza odio, di sognare senza tristezza, di amare senza egoismo.

Camillo Giussani

VITA ALPINA

DIFFICOLTÀ

Trovare il giusto equilibrio tra la conservazione dell'ambiente naturale e le esigenze necessarie per una trasformazione che può essere apportatrice di vantaggi economici e materiali contingenti, non è sempre facile, come di primo acchito può sembrare, eccetto per chi semplicisticamente rimane statico, oppure tutto vuole sovvertire.

In questa ricerca di equilibrio nascono perciò contrasti di idee, valutazioni diverse, quasi sempre viziate da ragionamenti personali che normalmente rendono la soluzione pesante, difficile e il più delle volte sbagliata.

La tempestività nell'impostazione del problema, la sua analisi, la retta intenzione dei preposti alla soluzione, sono condizioni necessarie, anzi indispensabili affinché si raggiunga l'equilibrio delle due componenti: la natura e il progresso.

Queste considerazioni mi sono apparse chiarissime leggendo il « notiziario della Sezione di Vicenza del CAI » **Le Piccole Dolomiti** gennaio-marzo 1969.

E' un « Numero dedicato integralmente alla documentazione dell'opera svolta dalla nostra sezione e da quella di Italia Nostra di Vicenza, in difesa dell'integrità dell'Alpe di Campogrosso e della Alta Vallarsa », così si esprime la redazione del periodico.

Abbiamo letto buoni interventi, negativi e positivi, sulla costruzione della rotabile Obra-Campogrosso e ci è parso che molte discussioni, specialmente quelle più forti, sarebbero state evitate se esistesse, veramente, un ente nazionale particolarmente competente per lo studio, la discussione e la conseguente risoluzione dei problemi che il progresso pone circa la conservazione dell'ambiente naturale. Questo non può essere distrutto, semmai solo artisticamente modificato, è un'affermazione non utopistica, richiede soltanto un po' di buona volontà, intelligenza, buon senso.

Allora siccome questo ente nazionale, praticamente, non esiste, dobbiamo continuare ad affrontarci, azzuffandoci per poi giungere a compromessi che il più delle volte risentono della incruenta battaglia sostenuta dalle parti?

Come primissima decisione ci pare molto urgente porre un **vincolo di sicurezza** alle zone da proteggere elencate (non ancora fatto) dalle singole Provincie (questo non dovrebbe essere poi un lavoro impossibile e neanche lungo) in attesa di una legislazione che nella revisione delle leggi attuali, riconosca l'apporto determinante che i cittadini possono dare capillarmente attraverso specializzate associazioni nazionali, tecniche, culturali, sportive, particolarmente preparate per le attività che esse promuovono e svolgono.

Forse i responsabili del bene comune non avvertono l'importanza attuale e nel tempo di queste trasformazioni, senza testa e senza coda, vedi Cervinia (non era logico conservare almeno la sua denominazione di Breuil?) che diventano poi irreversibili, a meno che non intervengano le forze d'urto della natura, trascurate dall'uomo!

Tuttavia questi pubblici contrasti che dilagano in Italia, Svizzera, Inghilterra, Giappone, ecc. indicano una vitalità apportatrice di un progresso pluralistico, utile anche

per il futuro. Questi dibattiti hanno tuttavia bisogno di qualcuno che coordini, inviti a pensare, a proporre e a realizzare, se non altro, almeno, in memorie scritte, e allora ben vengano i gruppi di « allarme ».

In questi giorni apprendiamo dai giornali che il: « Comitato Regionale per la Programmazione Economica di Bologna », « **Commissione per la montagna e problemi idrogeologici** », si è detta: « contraria alla politica di abbandono dei territori montani, affermando che la montagna ha bisogno di una quota di popolazione attiva che deve essere trattenuta con una moderna agricoltura montana, integrata da altri settori economici quali: l'artigianato, il turismo, la piccola industria (*) ».

Condividiamo questa impostazione del problema della montagna con l'affermazione, che: chiunque sia interessato alla realizzazione di nuove opere in questo delicato settore, deve aver presente e non disgiungere mai le attività primarie più sopra indicate; prima fra tutte l'agricoltura montana, quindi l'artigianato familiare, il turismo, la piccola industria.

A secondo delle particolari caratteristiche ambientali che ciascuna zona della Valle offre, l'una o l'altra di queste attività potrà prendere un maggiore o minore sviluppo, però non dovrà mai realizzarsi una sola entità avulsa dalle altre, perchè lascierebbe il problema insoluto per mancanza di realismo, di armoniosità e della utilizzazione totale delle forze attive

Pio Rosso

Se hanno destinato un « gran paradiso » per gli stambecchi, speriamo che si lasci sussistere ancora qualche zona, « un petit paradis » per gli uomini, cioè un angolo remoto al termine di una valle sperduta, ove si possa vivere qualche giorno in tranquillità, in mezzo alla natura e fra la vita semplice di gente primitiva.

Abbè Henry

(*) Rivista « Giovane Montagna », n. 2, anno 1961: « Insoluto problema ».



VITA NOSTRA



RICORDANDO

Primo pomeriggio dell'11 agosto: un cielo inbronciato, quasi autunnale, grava su tutta la zona; ogni tanto, una spruzzatina di pioggia porta malinconia in questa giornata di mezza estate!

Venti anni or sono, all'incirca in questo momento, si scatenava, improvviso, e terribile su tutto il massiccio del Monte Bianco una bufera che doveva durare impetuosa e funesta per circa quindici ore.

La guida Toni Gobbi, in un articolo apparso sul numero del settembre 1949 di questa stessa rivista così si esprimeva: « Erano circa le tre del pomeriggio: mezz'ora prima, tutto il cielo era ancora azzurro, senza una nuvola; poi fu tutto un vento scatenato, un'oscurità improvvisa, uno scrosciar d'acqua ed un rabbioso picchiare di neve e di grandine, un susseguirsi di fulmini e di schianti cupi: là in alto, sul Monte Bianco, doveva esserci il caos ».

In questo ambiente apocalittico, dove gli elementi immani e possenti della natura si erano scatenati, quattro nostri amici lottavano per la salvezza!

Chi è stato provato dalla tormenta di alta quota anche un sola volta, sa quanto tremenda e deprimente sia la sua azione sullo spirito umano. La voglia di vivere e il desiderio di lottare e vincere, moltiplicano le forze, ma improvvisamente, la sensazione di non farcela dà luogo ad un senso di vuoto e di sconforto, in considerazione della pochezza delle forze dell'uomo contro lo strapotere delle forze della natura. E' un'altalena di speranze e di scoramenti, di illusioni e di delusioni che sfianca lo spirito, più di quanto la fatica non sfianchi il fisico.

Questo senso di fiducia e di speranza, alternantesi al timore ed allo sconforto, certamente avrà invaso l'animo dei nostri quattro amici: Riva, Parato, Oreggia e Lama che, dopo una entusiasmante salita lungo la difficile via della Sentinella Rossa di destra, avevano ormai a portata di mano la sospirata vetta del Monte Bianco.

Una nuova salita, difficile ed impegnativa, era entrata a far parte del loro bagaglio alpinistico, aggiungendosi alle altre non meno belle e rischiose già percorse nel passato, quali la via dell'Innominata, quella di Peuterey e quella del Brouillard.

Stava però scritto che questi quattro ardimentosi e preparati alpinisti non potessero raccontare a noi la loro impresa!

La volontà di vincere e la vicinanza della vetta li spinse certamente a proseguire, nell'intento di raggiungere la Capanna Vallot, unica oasi di pace e di salvezza fra tanti scatenati elementi.

E' una deduzione questa, basata sull'evidenza dei fatti, messa ottimamente in risalto dal Gobbi nell'articolo in precedenza citato: « se i Nostri, allo scoppiare della bufera, non fossero già stati a pochi minuti dalla vetta, certamente non avrebbero potuto raggiungerla, privi come sono di punti di riferimento i pendii terminali del versante est del Monte Bianco. La lotta sulla cuspide della monta-

gna, dove il vento soffiava certamente con violenza inaudita, deve essere stata tremenda ma anche qui i Nostri hanno vinto; sono passati oltre ed hanno imboccato la via giusta della salvezza. Poi, quando questa era a portata di mano, la catastrofe.

Fu impossibile formulare con precisione la causa della loro morte: assideramento, folgorazione?

Ma cosa importava allora e cosa importa oggi scrivere una diagnosi anche precisa quando purtroppo essi erano passati dalla vita alla morte?

Parato, Oreggia e Lama, pietosamente raccolti, furono riportati fra noi ed accompagnati all'ultima umana dimora da una folla silenziosa e costernata. Ricordo, gli amici piangenti; i figli ancora piccoli, in lagrime ma quasi non consapevoli che i loro padri non sarebbero più tornati; le mogli in gramaglie, conscie della gravità dell'ora; i genitori già vecchi, con gli occhi rossi, non più capaci di versare lagrime!

Riva invece non ci venne riportato! e questo si confà con il suo spirito solitario, con il suo carattere chiuso che si apriva solo in montagna, con il suo amore per la solitudine che lo aveva spinto a salire il Cervino in ascensione solitaria. Il suo corpo è rimasto lassù, fra i ghiacciai ed il suo spirito, unitamente a quello dei tre compagni di cordata, si rabbuia quando sente i primi soffi della tormenta, per sorridere quando la bufera si placa ed il sole riesce, con i suoi raggi, a bucare la coltre delle nubi.

Cari Amici scomparsi, i soci della sezione di Ivrea della Giovane Montagna e del Club Alpino Italiano, giovani e non più giovani, che proprio ieri 10 agosto sono saliti numerosi in gita sociale in vetta al Bianco, con spirito di cristiano pellegrinaggio di suffragio. Vi hanno ricordati sul posto del vostro Calvario; io, che non ho potuto seguirli fin lassù e che avrei dovuto allora essere con Voi, ho sofferto ieri e Vi ricordo oggi con queste povere espressioni.

Nel terminare lo scritto, che non vuole essere una commemorazione ma solo un ricordo, mi rivolgo ai giovani che oggi salgono la montagna, per dire loro: coltivate la passione per la montagna con serietà ed amore, come l'hanno coltivata i nostri quattro Amici scomparsi. Fate che mai si possa dire che qualcuno di voi ha affrontato la montagna con imprudenza ed impreparazione. Nel dolore di venti anni fa e di oggi, fu ed è di sollievo la certezza che i nostri Amici non sono caduti per leggerezza, per imprudenza od impreparazione ma solo perché travolti dalle forze scatenate della natura che, quasi con sadica gioia, pare godano di opporsi agli animi forti.

Giuseppe Pesando
Sez. Ivrea - G.I.S.M.

ISTITUTO OTTICO FULCHIERI

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI
NAZIONALI ED ESTERI
PRIMO CENTRO
APPLICAZIONE
MICROLENTI A
CONTATTO CORNEALE
LENTI A CONTATTO
SCLERALE
PROTESI SU MISURA



GIOVANNI SOPRACORDEVOLE

No, no, non è possibile; mio Dio!

E torno a leggere: « Giovanni Supracordevole si è spento cristianamente alle ore 12 del 31 agosto ».

Mi prende un vivo senso di sgomento e di smarrimento. Ma come è possibile, se pochi giorni fa, sui monti di Sappada, nel pieno vigore del suo fisico sano, saliva felice, inseguito a fatica dai suoi tre figlioletti ansimanti?

Sono imprescrutabili le tue vie, o Signore, ed a noi non è dato di giudicare il perché della sua morte così repentina.

Egli era il migliore di tutti noi. Assieme a Giacinto Mazzoleni ed a pochi altri aveva gettato le basi e varata la Sezione veneziana della Giovane Montagna. Con un entusiasmo irruente, come chi ha trovato la via della salvezza fra tanti miraggi ingannevoli.

Poi, per lunghi anni si era prodigato nei vari Consigli di Presidenza: segretario, vicepresidente, commissario gite, ed ultimamente revisore dei conti. Per un biennio fu anche Consigliere Centrale. Gli anziani delle Sezioni consorelle lo ricordano presente agli annuali Convegni, Raduni, Assemblee della Giovane Montagna.

Prendeva parte nei primi anni a tutte le gite sezionali: era molto esperto ed entusiasta della vita alpina: parlava dei monti, della loro bellezza e grandiosità con l'anima ed il cuore traboccanti di gioia e di riconoscenza tanto da trasfondere anche negli altri lo stesso amore ed entusiasmo. Era un formidabile camminatore, uno scrupolosissimo direttore di gite. Severo contro chiunque si fosse permesso di offendere i principii della moralità e del buon costume. La sua Fede adamantina e la sua cosciente obbedienza alla Chiesa erano manifeste a tutti. Con la sua bontà ed amabilità aveva saputo appianare dissapori interni ed esterni, che qualche volta avevano travagliato il fiorire della Sezione.

Col crescere della sua famigliola ed a causa del suo trasferimento in quel di Mestre, aveva rallentato la sua frequenza in Sede sociale: ma non aveva cessato di essere sempre socio a Venezia, dove, benché oppresso dal lavoro, dalle cure della famiglia e dagli altri incarichi nelle file dell'Azione Cattolica, giungeva sollecito per non mancare alle più importanti riunioni, dove erano vivamente apprezzati i suoi affettuosi consigli.

Egli è stato veramente uno dei pilastri della nostra Sezione.

Chiara esempio a tutti, giovani ed anziani, di come deve essere il socio della Giovane Montagna.

Il suo sorriso buono e cordiale, la sua innata modestia e gentilezza, la fermezza dei suoi ideali illuminano di una luce calda e vivida la sua figura. Per noi suoi compagni nella fatica e nella gioia, Egli è sempre presente.

Egli sta ancora salendo le vie dei monti, indicandoci sorridente il giusto sentiero, quello che porta sicuramente alla più alta Vetta.

Giovanni Battista Bastianello

ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

MONCALIERI, 15 - 16 NOVEMBRE 1969

E' l'annuale riunione a cui sono invitati tutti i Delegati delle dodici Sezioni della Giovane Montagna per analizzare i diversi problemi riguardanti l'Associazione, anche in riferimento all'applicazione dei postulati espressi nel Congresso di Verona dell'anno scorso.

L'Assemblea dovrà rinnovare l'Ufficio di presidenza.

Tempestivamente le Sezioni riceveranno il programma dettagliato della manifestazione.

Cronache Sezionali

VICENZA

L'inizio della stagione estiva si è avuto il giorno

11-5-'69: Gita di apertura con S. Messa al campo e benedizione degli attrezzi alpinistici al Cengio; circa 40 partecipanti, in parte con mezzi propri. Bella la passeggiata al Forte Corbin, ma molto fortunosa la discesa a Barcarola.

18-5-'69: Gita al **Novegno-Priaforà**: 21 partecipanti, tempo incerto e nebbia; la comitiva si è divisa così in due gruppi, che si sono ritrovati soltanto in vetta.

25-5-'69: Gita al **Monte Zevola** per la Val del Chiampo. Il tempo incerto è gradualmente peggiorato ed ha costretto i 24 partecipanti a rifugiarsi a Malga Ristele, aspettando che smettesse di piovere, ed a scendere poi al Rif. alla Piatta, senza raggiungere la mèta.

1-2-6-'69: Raduno intersezionale al Entrèves: 5 nostri soci vi si sono recati, ma non hanno potuto effettuare alcun programma causa il maltempo; hanno detto che c'era un po' di caos...

8-6-'69: Gita al **Pasubio** per la « strada delle gallerie ». Diciassette coraggiosi partecipanti hanno osato partire, dopo una settimana di diluvio, e sono stati premiati da un bel sole!

15-6-'69: Gita al Gruppo dei **Lagorai**, alle Cime Gronlàit e Fravort: 15 partecipanti in alcune auto hanno goduto questa gita (per noi la zona era nuova), e l'hanno trovata facile, bella ed interessante. Il solito maltempo ha impedito che il programma venisse svolto appieno.

22-6-'69: Gita escursionistico-culturale (solo meridiana) a **Bolca**, nelle Prealpi veronesi. Dopo la visita al Museo dei fossili, i partecipanti (molto numerosi) sono saliti ad ammirare il panorama dal monte Purga, e sono poi scesi alla « cava » dei fossili: e qui, in un batter d'occhio,

tutti si sono dati a scavare e a batter sassi, come contagiati dal desiderio di trovare una sia pur piccola traccia di vita svoltasi nel remoto passato ed ora sigillata dentro le pietre di Bolca.

29-6-'69: Gita a **Cima d'Asta**, con 21 partecipanti di cui 10 in vetta e 5 alla Forcella dei Camosci. Un incidente occorso a 2 alpinisti non facenti parte del nostro gruppo ha impegnato in generosa azione di soccorso alcuni dei nostri soci che si sono prodigati con tutte le loro energie per il trasporto e l'assistenza agli infortunati. Naturalmente il rientro a Vicenza ha subito un forte ritardo.

5-7-'69: Gita agli **Spalti di Toro**. I 19 partecipanti hanno effettuata la traversata dal Rif. Padova — dove hanno pernottato — per Forcella Segnata al Rif. Pordenone. Nonostante il tempo poco favorevole, la gita è stata ottima e soddisfacente dal punto di vista escursionistico.

Soggiorno estivo a Solda di Fuori:

I vari turni settimanali si sono susseguiti e svolti regolarmente. Il tempo è stato quasi sempre propizio. La sistemazione era molto buona, la cucina ottima e la compagnia — pur nel mutare dei turni — sempre molto affiatata. Graditissima la presenza di soci e socie di alcune sezioni venete e piemontesi. L'attività svolta è stata naturalmente di vario impegno, e ne diamo qui un sommario: parecchie cordate hanno effettuato gite d'impegno, talvolta in gruppi anche numerosi. Le mete: Passo del Lago Gelato, Rif. Casati, Cevedale, Rif. Serristori, Passo dell'Angelo, Passo di Rosim, e ritorno per la Val di Rosim. Rif. Payer, Ortles, Dossobello. Croda di Cengles.

Numerosissime poi le gite di minor impegno. Merita una citazione a parte la effettuazione di un parziale giro delle 13 Cime (Rif. Branca, Dosegù, Tresero) fatta in condizioni eccezionali da soci eccezionali...

A chiusura del soggiorno di Solda si è svolta in quel di Vicenza, il 3 settembre, una simpatica cena che ha riunito molti dei partecipanti al soggiorno (oltre 50) ed ha permesso a tutti di vedere foto e filmine che erano stati fatti a Solda; peccato che per motivi tecnici non sia stato possibile proiettare anche le numerose diapositive. La lieta compagnia ha così rivissuto e rievocato i momenti e le gite più belle. La riunione è stata un successo, e sarà da ripetere in futuro.

Ormai siamo a settembre, ma la stagione estiva non è ancora finita; abbiamo qualche altra bella gita in programma con l'augurio che il maltempo non smorzi gli entusiasmi; speriamo che le montagne ci vedano salire sulle loro vette, col sole di settembre, ottobre e — perché no? — di novembre.

PADOVA

E' tutt'ora in fase di svolgimento il programma previsto per il periodo estivo e quindi, mentre ci riserviamo per il prossimo numero una valutazione complessiva delle diverse attività, in particolare del Soggiorno Estivo, ci limitiamo per ora al resoconto delle gite ed uscite effettuate dopo l'Incontro Intersezionale al Rifugio Reviglio.

Domenica 15 giugno: Pale di S. Martino — Rif. Treviso, con escursione di un gruppo di partecipanti al Bivacco Minazio, di recente costruzione (partecipanti n. 30 - capogita: Paola Contin e Mutinelli Maddalena).

Sabato 28 - Domenica 29 giugno: Rifugio Padova. Attraverso « Forcella Segnata » è stato raggiunto il Bivacco Perugini, ai piedi del Campanile di Val Montanaia; il rientro al Rifugio Padova è avvenuto per « Forcella Montanaia » (uscita effettuata con autovetture - partecipanti n. 14 - capogita: Toni Feltrin).

Domenica 13 luglio: Rifugio Nuvolau. Il pulman ha condotto i partecipanti fino al Passo Falzarego e di qui è stato raggiunto il Rifugio Nuvolau, ove, all'aperto, è stata celebrata la S. Messa per i Caduti della Montagna. Una variante d'interesse è stata costituita con l'ascensione alla Torre dell'Inglese, nel gruppo delle Cinque Torri e della quale parliamo in seguito (partecipanti n. 28 - capogita: Peruzzi Giuliano e Rubini Evandro).

Domenica 27 luglio: Cima d'Asta. Nella settimana dal 21 al 27 luglio sono stati completati i lavori per la sistemazione della Capanna « G. Cavinato ». Un numeroso gruppo di Soci ha raggiunto il Rifugio Brentari e quindi Cima d'Asta, ove l'opera è stata benedetta da don Fausto Masante.

Attività del « Gruppo Roccia »: il « Gruppo », della cui costituzione è stata data notizia nel numero scorso della Rivista, ha iniziato l'attività ufficiale in coincidenza con il periodo estivo. Elenchiamo di seguito quanto è stato possibile fare:

Sabato 14 - Domenica 15 giugno: uscita esplorativa in Val Montanaia di Mario Tommasin, Romano Rubini, Stefano Zampiron, Ernesto Tisato; ascensione alla Croda Cimoliana (mt. 2405) e primo tratto del Campanile di Val Montanaia (via di 3° grado, con passaggi di 4°).

Settimana dall'1 al 6 luglio: giro delle Dolomiti Orientali, Stefano Zampiron e due non Soci: nel gruppo delle Marmarole, salita della Torre Sabbioni attraverso la via Cesaletti (2° e 3° grado); via normale e della Cima Piccola e della Cima Grande di Lavaredo; gruppo delle Pale di S. Martino, via normale della Cima Fradusta.

Domenica 13 luglio: in occasione della gita al Rifugio Nuvolau, Franco Renier, Stefano Zampiron, Ernesto Tisato hanno effettuato lo Spigolo S.E. della Torre dell'Inglese nel Gruppo delle Cinque Torri (via di 5° grado).

Lunedì 21 luglio: Mario Tommasin e Stefano Zampiron, Gran Zebrù, via normale da S.E.

Martedì 5 agosto: Stefano Zampiron e due non Soci: Gruppo Sengio Alto, Monte Bafelan, Pilastro N.E., Via Soldà-Bertoldi di 4°.

Martedì 19 agosto: Ernesto Tisato e don Franco: Via normale del Pizzo Bernina.

VENEZIA

GITE ESTIVE

1-2 giugno: Raduno Intersezionale ad Entrèves (Rifugio Reviglio): 22 nostri soci hanno partecipato a questo raduno che, purtroppo è stato caratterizzato dal brutto tempo: nevicata domenica, nebbie lunedì. Le gite sociali in programma sul Gruppo del Bianco dovettero essere sospese; taluni, però, non si dettero per vinti: mentre due soci tentarono di salire la Tour Ronde, dopo aver pernottato al vecchio Rifugio Torino, altri 12 si avventurarono sul Ghiacciaio del Gigante. La neve e la nebbia, per non citare il poco tempo a disposizione, li fecero però desistere dai loro propositi. Un lungo viaggio di ritorno a Venezia li attendeva.

15 giugno: Gita soci anziani: Sanzeno - Santuario S. Romedio. Considerato che, in questo giorno, era stato annunciato l'arrivo a Venezia di molti soci della SAT di Trento, è stato deciso di sospendere, per quest'anno, la gita dei soci anziani, che contano tra i Satini molti amici, per permettere loro di incontrarli e di trascorrere assieme la giornata. In sostituzione è stata effettuata un'altra gita, non in programma, per tutti gli altri soci non direttamente interessati con la SAT. Dal Passo Duran al Rifugio Carestiato, di qui al Rifugio Vazzoler passando sotto le immani pareti della Moiazza, e quindi giù a Listolade per la Val Corpassa. A parte qualche goccia di pioggia, i 32 partecipanti hanno potuto godere di una giornata che, per lo più, è stata radiosa di sole.

28-29 giugno: Rifugio Battisti - Passi Lora e Pelagatta - Rifugio Scalorbi. Questa gita è stata spostata al 5 ottobre in quanto la SAT di Mezzocorona ci aveva gentilmente invitati alla inaugurazione, in questa data, di un nuovo sentiero sulle Cime di Vigo, che avrebbero formato oggetto della nostra gita del 5 ottobre, che è stata perciò anticipata. Dopo aver pernottato a Monte di Mezzocorona, i 19 gitanti hanno approfittato del bel tempo per compiere, unitamente ai locali Satini, la gita in programma alle predette, panoramiche Cime di Vigo.

12-13 luglio: Cima Sappada - Val Sesis - Peralba - Val Visdende. 27 partecipanti hanno reso possibile l'effettuazione della gita; favoriti dal bel tempo, essi sono saliti al Rifugio Calvi partendo dalla zona delle sorgenti del Piave dove un pullman e quindi un autocarro li avevano portati; l'indomani essi sono saliti al Passo dell'Oregone raggiungendo, chi per la via ferrata, chi per la via normale, la vetta del Peralba come previsto dal programma; ridiscesi allo stesso passo, per l'incantevole Val Visdende si sono quindi diretti a Cima Canale dove il pullman li attendeva.

26-27 luglio: Tofana di Rozes - ferrata «Lipella». Dopo aver pernottato al Passo Falzarego, anche stavolta salutati da tempo buono, i 27 gitanti hanno percorso la bellissima nuova ferrata «Lipella», che li ha portati sulle zone famose della guerra 1915-'18, tra le quali, in particolare, il tragico Castelletto; di qui alcuni si sono subito diretti al Rifugio Cantore, altri hanno preferito continuare salendo prima alla cima della Tofana di Rozes e discendendo poi al sottostante rifugio dove si sono ricongiunti agli altri; la discesa, avvenuta in comune, li ha portati sulla statale del Falzarego dove le loro fatiche sono terminate; da lamentare, sulla strada del ritorno, il traffico intensissimo che ha determinato un arrivo a Venezia in ora assai tarda.

GENOVA

Quasi tutte le salite in programma sono state regolarmente effettuate, anche se a volte, per l'eccessivo innevamento o per le avverse condizioni del tempo, si è dovuto ripiegare su vette più accessibili di quelle programmate.

Abbastanza nutrita è stata l'attività dei soci, soprattutto durante il soggiorno a Chapy d'Entrèves. Va messa in primo piano l'ascensione alla Punta Walker delle Grandes Jorasses, metri 4206, per il «reposoir» e il couloir Whimper, effettuata alla fine di luglio da sette fortunati che dalla vetta si sono goduti una panorama immenso.

Dal 26 luglio al 3 agosto 21 soci hanno partecipato al programmato soggiorno presso il rifugio Reviglio. Successivamente altri 15 soci si sono frazionati in diversi periodi. Il tempo non è stato sempre favorevole, tuttavia non si è rimasti inoperosi. Oltre alla già nominata Punta Walker, sono state effettuate le seguenti ascensioni

ed escursioni: Petit Capucin, m. 3693, via Boccalatte (6 partecipanti); Petit Mont Blanc, m. 3424 (3 partecipanti); Rifugio Monzino (11 partecipanti); Piramide Calcaire (3 partecipanti); Rifugio Elisabetta (12 partecipanti); Aiguille De Lechaux, m. 3758, versante SE (2 partecipanti in compagnia del portatore Lorenzino Cochon); M. Dolent, m. 3821 (3 partecipanti); Tour Ronde, m. 3798, cresta SE; Dente del Gigante, m. 4014, versante SW; Rifugio Gonella-Colle di Malatrà (5 partecipanti); Mont Chetif, m. 2343 (7 partecipanti); Col Ferret (5 partecipanti).

A commento del soggiorno ci preme mettere in evidenza l'ottimo trattamento riservatoci dalla direzione del Rifugio e la tradizionale puntata alla «Maison de Filippo».

7-8 giugno: Nino e Renato, con gli sci, hanno compiuto la traversata del Ruitor.

14-15 giugno: 22 persone sono arrivate ed hanno pernottato al rifugio Gastaldi, ancora sommerso dalla neve; di esse 7 sono salite alla Punta Maria, m. 3302, rimanendo a pochi metri dalla vetta, per le condizioni invernali della montagna, che hanno sconsigliato di proseguire. Altri partecipanti si sono accontentati di cime più modeste.

29 giugno: escursionistica al Monte Penna con 12 partecipanti.

28-29 giugno: dal rifugio V. Emanuele, cinque soci hanno raggiunto la vetta del Ciarfaron, m. 3642, per il versante Nord.

5-6 luglio: 19 soci e simpatizzanti si sono trovati al rifugio Questa. Una parte ha compiuto una escursione verso il Passo Margiola, mentre 8 per la cresta NW, sono saliti alla Testa delle Portette, m. 2821.

12-13 agosto: Nino Cotalorda e Gianni Puppo hanno compiuto la traversata del Cervino, m. 4478, con salita per la cresta del Leone e discesa per quella dell'Hörnli e... bivacco fuori programma a quota 4200.

15-17 agosto: con base al rifugio Gnifetti, 10 soci hanno raggiunto la capanna Margherita sulla Punta Gnifetti, m. 4559, 3 sono saliti al Balmenhorn, m. 4167 e 3 al Corno Nero, m. 4332 e al M. Ludwigshone, m. 4346.

24 agosto: 9 soci sono andati di primo mattino a Crocefieschi. Dopo una nutrita grandinata, che è durata diverse ore, alla prima schiarita l'intera compagnia ha potuto compiere una breve escursionistica alle Rocche del Reopasso.

30-31 agosto: 3 soci hanno pernottato al rifugio Zanotti incuranti del tempo piuttosto brutto. Sono stati ricompensati perchè la loro gita non è stata infruttuosa: anche se non hanno scalato alcuna cima, hanno localizzato una zona dove cresce il Genepy.

24-31 agosto: settimana sciistica presso la Scuola di Sci del Livrio sopra il Passo dello Stelvio. Condizioni atmosferiche molto variabili, neve

fantastica ed ottimi maestri per i 13 partecipanti disseminati nelle varie classi dall'asilo alla quarta. Nessun vincitore alle gare del sabato, qualche piccolo incidente durante la settimana, ma alla fine tutti felici e con un grande rimpianto per dover tornare a casa.

ATTIVITA' FUTURA

12 ottobre: escursionistica al M. Rama.

26 ottobre: escursionistica alle Cinque Terre.

1-2 novembre: tradizionale polentata al rifugio Migliorero, a cui ci piacerebbe intervenire anche soci di altre sezioni.

30 novembre: pranzo sociale in località da stabilirsi.

ATTIVITA' CULTURALE

Ricordiamo che nei mesi di ottobre e novembre riprenderanno, in sede, le proiezioni di diapositive al giovedì sera.

Si terrà inoltre l'assemblea per la relazione del Presidente e le elezioni del nuovo Consiglio, per cui verrà inviato avviso per tempo.

IVREA

Nelle cronache sezionali apparse sul n. 1 di quest'anno, il resoconto si era fermato alla disputa del VI Rallye sci alpinistico. Da allora più nessun Socio, in assenza dell'incaricato sezionale, militare, ha preso la penna per stendere la relazione dell'attività svolta.

Tutte le manifestazioni invernali, ad eccezione di quella di La Thuile, hanno avuto luogo, anche se con scarsa partecipazione.

Elevata invece la partecipazione alla funzione religiosa e al pranzo sociale tenuto quest'anno a Champorcher.

L'attività estiva ha visto 16 Soci al convegno di Entrèves e 7 alla Punta Gnifetti, non portata a termine per l'eccessivo innevamento.

Nei giorni 9-10 agosto poi, in aggiunta al programma reso noto all'inizio dell'anno, la Sezione ha organizzato — in collaborazione con la locale Sezione del C.A.I. — una gita al Monte Bianco. La gita ha voluto essere un omaggio ai quattro nostri Soci: Riva, Parato, Oreggia e Lama, periti venti anni or sono sulla vetta del Bianco, mentre già si trovavano sulla via del ritorno dopo aver vinto la difficile via della Sentinella rossa di destra. La gita ha visto alla partenza ben 49 iscritti e, di questi, 43 hanno raggiunto la vetta.

Il 30-31 agosto, in unione con la Sezione di Moncalieri, 10 nostri Soci hanno partecipato alla gita al Gran Serz dal rifugio Vittorio Sella al Loson. Il tempo imbronciato non ha favorito a pieno la manifestazione.

ATTIVITA' FUTURA

Per il 13-14 settembre è in programma il Rocciamelone dal rifugio Tazzetti e per ultima la Castagnata il 19 ottobre.

L'anno volge al termine, è necessario pertanto studiare e predisporre il programma per la prossima stagione invernale ed estiva, per questo, invito i più preparati alpinisticamente a passare in Sede la sera del giovedì per discuterne e combinare per tempo.

G. P.

MONCALIERI

Il periodo estivo, con le sue gite impegnative, quest'anno, è stato vissuto intensamente dalla nostra Sezione. Abbiamo notato, con soddisfazione, un vivo interesse per le escursioni e tutte le gite hanno segnato un elevato numero di partecipanti. Le comitive superavano sempre la ventina di Soci.

Dopo il convegno al rifugio Reviglio del 2 giugno; l'8 dello stesso mese, siamo saliti allo Zerbion, m. 2721. Il 22 giugno, in concomitanza con la Festa delle Famiglie, che tradizionalmente celebriamo a S. Giacomo di Entracque nella sede dell'accantonamento, una nostra comitiva ha salito, prima, la Rocca dell'Abisso, m. 2755, poi, si è riunita al pranzo delle famiglie, convenute per la festa sociale.

Sempre con buone partecipazioni, si sono susseguite le seguenti gite:

5 luglio: Albaron di Savoia, m. 3627; il 20 luglio: Punta Zumstein, m. 4563; il 31 agosto: Gran Serz m. 3552.

Il campeggio sociale è stato aperto ufficialmente dal 3 al 24 agosto in tre turni principali, specialmente sovraffollato nei primi due turni. Sono state effettuate un buon numero di gite, ma considerando l'elevato numero dei campeggiatori, esse avrebbero dovuto essere molto di più. Rammentiamo, ancora una volta, che lo spirito del nostro accantonamento è di dare una sede accogliente, tra i monti, a chi sui monti vuol salire e solo a costoro.

Attualmente sono in corso di organizzazione le gite al Rocciamelone, 14 settembre, ed al Chaberton il 28 settembre.

ATTIVITA' SEZIONALE

Il periodo autunnale, per noi, quest'anno è particolarmente intenso. Dopo le familiari: cardata e castagnata, abbiamo l'appuntamento dei Soci in Sede, 29 ottobre, per il rinnovo delle cariche sociali, con l'augurio di poterli incontrare tutti per detta occasione.

Il 16 novembre avremo, poi, l'onore di ospitare, qui in Moncalieri, i Delegati Sezionali al Consiglio Centrale per l'Assemblea annuale. E' un appuntamento intersezionale al quale fin d'ora formuliamo, con un fervido invito di partecipazione ai Delegati designati, il migliore augurio di buon lavoro per la Giovane Montagna.

VERONA

Ora che siamo ritornati a casa per dedicarci con più vigore al nostro lavoro, possiamo tirare le somme di tre mesi di attività.

E' stato un periodo buono, le gite messe in programma hanno avuto, in linea generale, un buon numero di partecipanti e questo è dovuto, in gran parte, all'intelligente e generosa opera dei capogita.

14-15 giugno: Tendopoli all'Alpe di Siusi; con salita per la comitiva A al Sasso Piatto. I partecipanti sono una quarantina. Arrivo all'Alpe di Siusi verso sera e sistemazione, per alcuni, presso l'albergo Flora Alpina in accoglienti camerette, altri invece vanno a piantare le tende, e al centro di tutte, quella « dell'ape regina ».

La sera, dopo cena, è stata una cosa meravigliosa, ci siamo riuniti nella tendopoli intorno al fuoco: un fuoco allegro e caldo sotto un cielo di stelle splendenti che sembravano partecipare e sorridere dell'allegria di questo gruppo di amici, mentre i pini diritti ed oscuri nell'ombra della notte vegliavano affinché la nostra gioia fosse piena. Tra un canto e l'altro, con l'aiuto di qualche bottiglia, la mezzanotte ci ha dato il buon riposo. Al mattino la comitiva A non ha risposto all'« appello »... il Sasso Piatto era troppo innevato! Quasi tutti i partecipanti hanno fatto una piacevole camminata (6 ore più o meno) lungo un sentiero in costa, rientrando per l'ora della partenza. Pochi altri, invece, hanno preferito aggirarsi tra i prati e fotografare i bellissimi fiori. Tutto insomma è andato proprio bene! Grazie, Sandro!

22 giugno: a Revolto per la benedizione degli attrezzi, in unione agli altri gruppi alpinistici cittadini. La nostra comitiva (assai numerosa) ha poi effettuato la traversata: Revolto-Passo Malera-Malga S. Giorgio Tracchi (3 ore circa); tempo buono.

5-6 luglio: Cima Tosa nel Gruppo del Brenta. Partenza il 5 pomeriggio con un pullman pieno, per Madonna di Campiglio, Valesinella (m. 1678) e salita al rifugio Brentei (m. 2120) in 2,30 circa. La mattina seguente sveglia verso le cinque e partenza per il Rifugio Pedrotti dove si trova già un gruppo dei nostri che vi era giunto la sera prima verso le 22 perchè al Brentei non c'era posto per tutti. Nella suggestiva chiesetta nei pressi del rifugio, è stata celebrata la S. Messa. Subito dopo, con la prima gioia della giornata nel cuore, si parte per la Cima Tosa. Il tempo per la salita è valutato a ore 3,30 circa, ma i maligni diranno che qualcuno ha impiegato un po' di più!

Il tempo cambia; si fa sempre più brutto. Sale un nebbione e comincia quella pioggia scrosciante che ci accompagnerà lungo tutta la discesa fino a Molveno dove si arriva un po' scaglionati e umidi.

20 luglio: Campogrosso - Vaio dei Colori — Non molti per la verità questa volta i partecipanti! La giornata è piuttosto afosa. Il Vaio era però in buone condizioni ed anche i meno allenati lo hanno fatto senza fatica. Al ritorno a Campo-

grosso verso le 17 qualche giovane era stanco, ma contento!

Siamo alla vigilia oramai dell'accantonamento estivo ad Entrèves (M. Bianco). Quest'anno la nostra casa sarà più accogliente (materassi nuovi per tutti, scodelle e piatti nuovi, attaccapanni e persino la doccia con l'acqua calda). E tutto è andato bene: buono il numero dei partecipanti, buono anche il tempo nella prima quindicina del campeggio, ottima come sempre la compagnia. Il Monte Bianco, è proprio vero, anche se tante volte mette il broncio, ci attira sempre. Ed ecco le gite effettuate (le relazioni particolareggiate con i nomi dei partecipanti, gli itinerari ed eventuali varianti, i tempi impiegati sono stati riportati nel « diario gite » che è stato compilato quest'anno per la prima volta).

Al 27 luglio viene aperto il nostro 37° accantonamento. I primi arrivati, in attesa del « grosso », fanno qualche gita di allenamento favoriti da un tempo splendido.

4 agosto — Punta Lechaud (m. 3127). La comitiva A si porta in macchina fino al lago di Combal da dove prosegue per comodo sentiero fino al M. Fortin ed al colle di Chavannes (m. 2603) di qui fiancheggiando il Monte Lechaud, arriva al ghiacciaio ed alle rocce terminali, che sono superate senza particolari difficoltà. Discesa lungo il ghiacciaio del Breuil e ricongiungimento con la comitiva B ai laghetti del Breuil.

5-6 agosto — Aiguille du Tour e giro dei tre colli (Tour-Fenêtre del Soleina, Chardonnet); il gruppo, una decina di persone, nel pomeriggio del 5 si porta al Rifugio Alberto. La mattina dopo, ore 4, una cordata raggiunge la cima dell'Aiguille du Tour, prosegue per la Fenêtre de Soleina dove si ricongiunge alle altre due cordate per scendere alla stazione del Lognan. Le tre cordate hanno trovato alcune difficoltà per superare la crepacciata terminale del colle du Chardonnet dal lato del ghiacciaio Soleina.

6 agosto — Una cordata di tre soci rifà la traversata della Tour Ronde seguendo la cresta sud-est in una splendente giornata di sole. La salita è stata effettuata in compagnia di altre tre cordate della Giovane Montagna di Torino. C'era anche Toni Gianosa, l'alpinista cieco, socio della Sezione della G. M. di Padova. Commovente il suo amore per la montagna che riesce ancora a praticare aiutato dalle sue doti di ottimo arrampicatore, dalla sua carica morale e grazie alla affettuosa vicinanza degli amici. In vetta una preghiera in comune viene a rinsaldare una nuova amicizia.

8 agosto — Traversata dall'Aiguille du Midi, all'Aiguille du Plan e discesa per il Ghiacciaio Envers du Plan e al rifugio Requin, poi, lungo la Mer de Glace a Montanvers. Lo scenario stupendo di creste, di distese immacolate, il silenzio profondo, suggestiona ed affascina tutti, anche se non sempre il ghiaccio è ideale e se gli appigli delle rocce granitiche sono un po' scarsi specie per i più piccini.

8 agosto — Un secondo gruppo si porta in Val Ferret per salire al Col Ferret e costeggiando il

versante sud della Grande Tête du Ferret, per sentiero abbastanza comodo, si porta al Bivacco Fiorio del Mont Dolan dove arriva nelle prime ore del pomeriggio.

9 agosto — Si va in Valnontej dove il nostro cappellano celebra una S. Messa in ricordo dei giovani, Martinelli e Montresor scomparsi nel 1947 sul Ghiacciaio della Tribolazione.

10-11 agosto — Beppe e Cino si portano al Rifugio Boccalatte per tentare la salita alle Grandes Jorasses. Il tempo è però pessimo e quindi... tutto da rifare.

12 agosto — Un gruppo decide di salire all'Aiguille Croux. Oltre il rifugio Monzino, il gruppo risale il nevaio o ghiacciaio Chètelet, supera una bastionata di rocce relativamente facili, perviene ad un piccolo nevaio che porta, direttamente risalendo un camino, al colle dell'Innominata. Il tempo però si fa sempre più brutto, per cui si decide di prendere la via del ritorno. Giovanni e Mario Z. pernottano al rifugio per ritentare la traversata il giorno dopo, ma purtroppo il tempo non lo permette.

18-19 agosto — Aiguille de la Bérangère (m. 3425). Il gruppo da Les Contamines, si porta all'Hotellerie del Trelatête dove pernotta. La mattina del 19 il gruppo sale il ghiacciaio del Trelatête seguendo l'itinerario che porta al bivacco des Coscriptes. Dopo aver superato il ripido pendio del Trelagrande arriva in vetta. Dall'Hotel-

lerie il tempo di salita è stato di circa 5 ore. In discesa una cordata (Emilietta, Cino, Pino) fa una variante: dalla vetta al ghiacciaio del Trelatête. Superata la crepacciata terminale raggiunge il bivacco des Coscriptes e quindi l'Hotellerie. La gita è risultata bella anche perchè il luogo offre un panorama stupendo.

22 agosto — Alcuni salgono il Dente del Gigante. Un altro piccolo gruppo (oramai quasi tutti i campeggianti hanno preso la via di casa) risale il Vallone di Malatrà partendo da Lavachej. E' un vallone ricco di acque, di fiori e popolato da tante belle marmottine, tanto care ad una certa signorina... Il panorama che si può godere è uno dei più suggestivi del luogo: Monte Bianco-Jorasses-Triolet-Mont Dolan. Prof. Cesco, perchè non ha portato altri rotoli? 108 foto sono troppo poche!

Il 25 agosto il campeggio si chiude ed anche per quest'anno addio Monte Bianco!

Ci si rivede in sede ogni venerdì e le diapositive che vengono proiettate fanno rivivere i giorni, diciamo pure, spensierati.

La gita familiare a Tremalzo (Prealpi Bresciane) messa in programma per il 31 di agosto non è stata effettuata per incompatibilità di carattere col tempo.

Ora ferve il lavoro per preparare le celebrazioni del quarantennio di fondazione della nostra sezione che avranno inizio il 18 ottobre.

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

Masport

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21.291 — VERONA

Comitato di Redazione — Roberto Bettiolo, Venezia; Marcello Campanelli, Mestre; Silvio Crespo, Pinerolo; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faletto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Angelo Carpignano, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.

Redazione: Plo Camillo Rosso — Strada S. Giacomo — Alpignano 10091

Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » — Via Consolata, 7 — Torino 10122

Direttore responsabile: Plo Camillo Rosso — Autorizzazione Tribunale di Torino N. 1794 in data 7-5-1966

Tip. G. Alzani — 10064 Pinerolo — Tel. 22.657 — Finito di stampare il 30-9-1969